

Carissime colleghe così lontane e così vicine,

Sono una lavoratrice italiana che vende online gli abiti che voi confezionate. Ho letto delle vostre condizioni di lavoro nel rapporto “H&M: le promesse non bastano, i salari restano di povertà” della **Clean Clothes Campaign**. La mia storia non è molto diversa dalla vostra e vorrei che vi arrivasse **tutta la mia solidarietà**.

Lavoro dal 2016 presso **un polo logistico italiano, gestito da XPO**, azienda leader a livello internazionale **nel settore della logistica e dei trasporti**, che invia in 18 paesi i prodotti di H&M. Donna sola, con due figli, sono abituata a lavorare sodo, anche sette giorni su sette quando è stato necessario. **Mai avrei immaginato però che H&M mi avrebbe stravolto la vita**. Nell'enorme magazzino in cui lavoro, che all'epoca occupava 350 persone, per la maggior parte donne e stranieri, **il turno iniziava alle 4,30 della mattina con nessuna certezza dell'orario di uscita**. Tutto era possibile, **4 ore di lavoro come 12**, e un semplice sms, inviato la sera, fissava il tuo turno per il giorno dopo.

Nel mio reparto smistavamo la merce prima del confezionamento e della spedizione. **Stavo in piedi per ore e ore** scaricando senza sosta da un rullo le ceste per la cernita. Per restare nei tempi richiesti, e non essere licenziati, bisognava **lavorare alla massima velocità** in tutti i reparti.

Presto sono comparsi **forti mal di schiena** e non ho più avuto una vita privata. Non avevo tempo nemmeno per una visita medica. Per non parlare della famiglia, degli amici o dello svago! **In piedi dalle 3 del mattino**, dopo una lunga e dura giornata di lavoro, **riuscivo a malapena ad arrivare sveglia all'ora di cena**. Ho visto anche **colleghe svenire per il caldo**. E tutto questo **in cambio di uno stipendio di circa 1.000 euro** che qui da noi, se hai un affitto da pagare, bollette e figli, **non basta neanche per arrivare a metà mese**, se si tratta dell'unico reddito della famiglia.

A chi mi chiedeva del mio lavoro, rispondevo sempre: **“Pensavo che la schiavitù fosse stata abolita due secoli fa!”**. Mi domandavo come fosse possibile che in Italia, un paese dell'Unione Europea, potessero accadere queste cose, senza che nessuno intervenisse.

È così che dopo un mese e mezzo dall'assunzione **mi sono unita a un sindacato di base**, il S.I.Cobas. Sapevo di rischiare il posto di lavoro, ma quando le mie colleghe più anziane hanno iniziato una lotta per un lavoro dignitoso, **ho deciso di stare al loro fianco**.

Abbiamo dato vita a **una serie di scioperi e di iniziative di lotta** che ci hanno portato **denunce e lettere di richiamo**. I contratti di lavoro di alcuni colleghi precari **non sono più stati rinnovati per rappresaglia**. Ci sono state però delle **conquiste**: turni con orari fissi, un calendario di lavoro settimanale, rapporti gerarchici più umani, sicurezza nel magazzino e altro ancora. Quello che purtroppo **non siamo ancora riusciti a ottenere è uno stipendio adeguato, l'abolizione del sabato come giorno di lavoro ordinario e la domenica pagata con la giusta maggiorazione, i primi tre giorni di malattia e infortunio retribuiti; ferie, permessi e bonus aggiuntivi calcolati in modo corretto**.

Mentre vi scrivo ricevo notizia di **una causa intentata da XPO nei confronti del nostro sindacato e di 147 lavoratori** per danni patrimoniali e di immagine che avremmo procurato con i nostri scioperi. Ma quel che è peggio, **sono stati annunciati 400-450 licenziamenti nel mio magazzino** di lavoratori precari perché H&M sta aprendo nuovi poli logistici in Europa.

Questo però non ci fermerà, **dobbiamo continuare a lottare**. Dobbiamo resistere per la nostra dignità, per i nostri diritti, per una vita migliore in un mondo migliore. **Solidarietà a voi, care colleghe**, così lontane e così vicine.

Lavoratrice polo logistico H&M di Stradella

17 novembre 2018